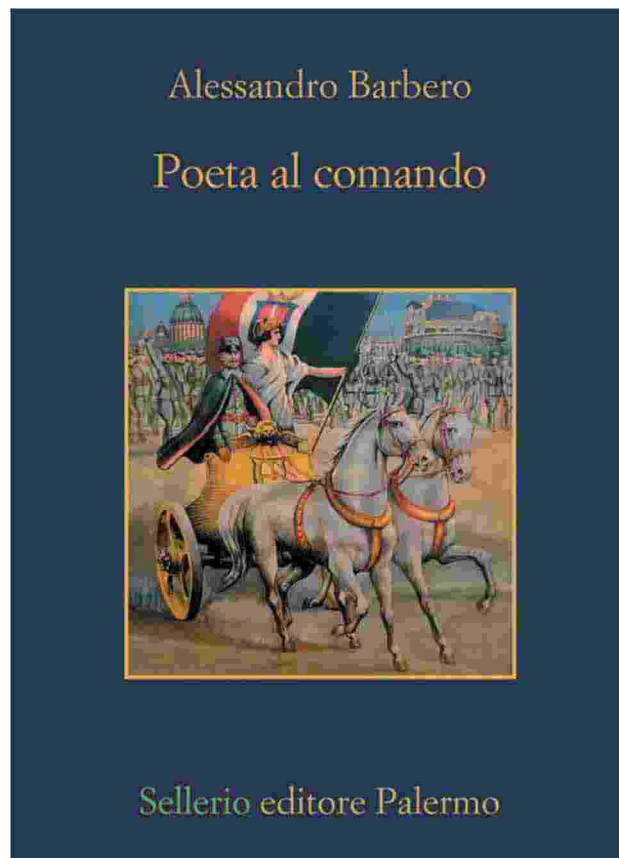


D'Annunzio, Fiume e le donne

di
MAURO
CEREDA

La Prima Guerra Mondiale è finita da poco. Le potenze vincitrici stanno discutendo il nuovo assetto dell'Europa dopo la sconfitta della Germania e la dissoluzione dell'impero austro-ungarico. Le aspettative dell'Italia, che mira ad estendere l'influenza sui Balcani, non vengono soddisfatte, per la creazione ai suoi confini del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Nel Paese monta l'insofferenza per quella che viene considerata una "vittoria mutilata" e per il "tradimento" del sacrificio dei circa 600mila soldati che persero la vita nel conflitto. Le tensioni sono alimentate negli ambienti nazionalisti, dai giornali e da alcuni intellettuali, tra cui il poeta Gabriele D'Annunzio che, alla testa di un manipolo di ribelli del Regio Esercito (che poi verranno chiamati legionari), il 12 settembre 1919 prende la città di Fiume, con popolazione a maggioranza italiana. Quella che venne definita "l'impresa di Fiume" portò alla proclamazione della Reggenza del Carnaro e si concluse alla fine del 1920, quando il Governo italiano sgombrò con la forza gli occupanti. A questa vicenda e al suo protagonista principale è

dedicato il libro "Poeta al comando" dello storico Alessandro Barbero. Apparo per la prima volta nel 2003 e ora ripubblicato da Sellerio, il romanzo approfondisce quel periodo così particolare della nostra storia, che si incrocia con i primi fermenti del fascismo, e soprattutto offre un ritratto suggestivo di D'Annunzio, qui in veste di comandante, politico, capo-popolo. La vicenda è collocata negli ultimi giorni della Reggenza e il racconto è affidato alle parole dell'amico e segretario, Tom Antongini che, nel 1944, da Salò, ripercorre gli eventi vissuti con il Vate. Il risultato, complice l'abilità narrativa di Barbero, è godibilissimo. D'Annunzio è rivelato in tutte le sue sfaccettature: non più giovane (era nato nel 1863), preda di momenti di stanchezza e di tristezza, rimane comunque un uomo audace, virile, stravagante, capace di trascinare con i suoi discorsi e le sue gesta beffarde, che si autocompiace della sua grandezza e per l'ammirazione che suscita. Concentrato sulla sua avventura politica e militare (a cui, secondo lui, guarda tutto il mondo), non trascura però le passioni di sempre: il fare baldoria, gli agi, le lettere, la cocaina e,



soprattutto, le donne. Qui, in particolare, è raccontato l'intreccio amoroso con la giovanissima figlia di un notevole locale. Tra le eredità di questa esperienza è rimasta la Carta del Carnaro, una sorta di statuto (mai applicato) scritto con un

sindacalista socialista, con contenuti all'avanguardia (ad esempio per i diritti dei lavoratori e il voto alle donne), tanto che lo stesso Barbero, in una conferenza, ha sostenuto che è difficile dire se l'impresa di Fiume possa essere considerata di "destra o di sinistra".

